

## CORPUS DOMINI - 2021

*“Prendete, questo è il mio corpo... prese un calice e ne bevvero tutti... questo è il mio sangue”.*

Oggi, più che mai, siamo indotti a pensare all'uomo alla luce dei suoi bisogni fisici e delle soddisfazioni personali, eppure è sempre più chiaro che se non curiamo la sua parte più profonda - *che è il suo spirito* - l'essere umano rimane sempre un infelice.

Ce ne siamo accorti in questi mesi. La pandemia ci ha allontanato dai nostri affetti e impedito di accompagnare i nostri cari nella loro morte, ci è stata tolta persino la possibilità di partecipare all'Eucaristia. Abbiamo sperimentato quel vuoto che ci fa comprendere ciò senza cui non possiamo vivere.

Il Deuteronomio ci presenta la vita come un viaggio attraverso il deserto, che non è vagabondare ma cammino verso una meta. È il cammino attraverso cui Israele cerca la terra che Dio gli ha indicato, terra della relazione con Lui, dove non sopravviverà da schiavo, ma vivrà da persona libera e profondamente amata.

Quel cammino diventa anche il paradigma del cammino di ogni uomo; un viaggio che dura quarant'anni - *un'intera vita*, durante il quale vive l'umiliazione di non avere le forze di camminare da solo; e gli eventi della vita lo mettono alla prova, perché svelano a noi stessi e agli altri *quello che siamo nel bene e nel male*, attraverso le scelte e le reazioni che operiamo. Quello che ci portiamo nel cuore non resta mai nascosto.

Lungo il cammino della vita ci nutriamo di tante cose, a volte proviamo la fame, perché non sempre troviamo quello che cerchiamo. Spesso la fame è accompagnata dalla paura di non trovare un cibo adeguato. La fame è la compagna di ogni cammino.

La vita dipende da come gestiamo questa fame: chi mangia quello che capita e chi non distingue quello che nutre da quello che avvelena, chi preferisce cercare da soli e chi condivide il poco che ha. Ma c'è una domanda da farci: *di cosa ho fame?*

La vita spirituale in fondo consiste nell'accorgersi che Dio sta già provvedendo alla nostra fame e non ci ha mai lasciato senza cibo. *Vivere* vuol dire *vivere pienamente*. Abbiamo sperimentato che si può sopravvivere e accontentarsi, senza farsi troppe domande. Il peccato è illudersi che quello che ho me lo sono procurato da solo, con i miei sforzi e la mia astuzia.

La differenza tra sopravvivere e *vivere pienamente* ci aiuta a comprendere meglio le parole di Gesù sul pane, sulla sua Carne e sul suo Sangue, con cui vuole nutrirci. Carne e Sangue indicano la vita di una persona: Gesù vuole nutrirci della relazione con lui. E se abbiamo fatto esperienza di come le relazioni possono cambiare la qualità della vita, possiamo capire cosa significa vivere nella relazione con Gesù nell'Eucaristia.

Gesù rimanda non a qualcuno o a qualcosa di grande, di forte, di sapiente, ma all'umile realtà del pane che ognuno mangia quotidianamente per sostentarsi, che molti devono cercare, e a volte mendicare. Il pane è il simbolo della vita, del cibo necessario per vivere: Gesù va a questa realtà necessaria per rivelare qualcosa di sé. Lui stesso è pane, Pane per la Vita, che non viene dagli uomini, ma viene dal cielo, da Dio.

Se vogliamo vivere la vita vera, non solo biologica, dobbiamo mangiare il pane che Gesù ci offre - *se stesso*: è Vita eterna che ci viene offerta, se siamo in ricerca e affamati di questa Vita. Non è solo Vita divina, ma anche la Vita umana di Gesù, vissuta nella sua carne fragile e mortale, consumata fino alla croce.

Gesù non ha paura di scandalizzare: *“Se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita”*. Linguaggio duro, ma con il quale cerca di rivelarci che mangiare il Pane eucaristico e bere al Calice della benedizione è ricevere la realtà umana di Cristo, trasfigurata nella resurrezione, e la sua vita divina, nel seno del Padre.

Ricevere il Corpo di Cristo richiede un passaggio fondamentale e prendere consapevolezza di una fame più profonda. Occorre rendersi conto che sopravvivere non basta, perché la nostra parte più profonda e vera trova risposta solo nella relazione più intima e autentica che l'uomo possa vivere: la sua relazione con Dio in Gesù Cristo.

L'Eucaristia è la dichiarazione d'amore di Dio per ogni uomo: Egli vuole nutrirci con la sua Vita, darsi a noi Corpo e Sangue, tutta la sua persona. È un atto coraggioso: Dio si espone anche al rifiuto. Come ogni vero amante, Egli ci lascia nella libertà di accogliere o meno il suo dono. E forse molti lo rifiutano perché, saziati di cibi superficiali e poveri, non si rendono più conto di cosa hanno veramente fame.

Nell'Eucaristia, la Vita di Gesù diventa nostra vita, diventiamo suo corpo e suoi consanguinei, sue membra viventi, per lo stesso soffio che viene dallo Spirito. Questo è il Pane che non si corrompe e ci fa vivere per la Vita eterna.

*“Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?”*

È qui la tua stanza, Signore, non andare oltre. È qui, nella mia vita piccina e intricata, zoppicante e goffa, incoerente e fragile. Non è un granché, ma è tua, pronta ad accoglierti, da sempre.

Ora dici che ne hai bisogno. È la mia anima, dove abitano i miei pensieri segreti, le mie ambizioni, i miei desideri, e anche le mie frustrazioni.

Vieni, Signore. Tutta la mia vita è orientata a preparare la tua stanza, a tenerla in ordine con la preghiera, la meditazione, l'amore che sperimento e cerco di donare, la partecipazione alla vita comunitaria.

Vieni, Signore Gesù, e abítami.